

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 giugno 2018



REDDITO PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/06/18	P. 1-21	Professionisti, i redditi crescono ancora: + 8% nel 2016	Marco Mobili Giovanni Parente	1
-------------	----------	---------	--	----------------------------------	---

REDDITI PROFESSIONISTI

Italia Oggi	01/06/18	P. 33	Unico, professionisti più ricchi	Valerio Stroppa	3
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	---

REDDITI DA LAVORO

Corriere Della Sera	01/06/18	P. 35	Redditi, i notai a 285 mila euro Le palestre ne dichiarano 3 mila		4
---------------------	----------	-------	---	--	---

PRIVACY

Italia Oggi	01/06/18	P. 35	Privacy su misura negli studi professionali	Simona D'Alessio	5
-------------	----------	-------	---	------------------	---

INCENTIVI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	01/06/18	P. 25	Ict e nuove tecnologie per gli studi emiliani		6
-------------	----------	-------	---	--	---

AVVALIMENTO

Italia Oggi	01/06/18	P. 39	Avvalimento permanente, valido	Andrea Mascolini	7
-------------	----------	-------	--------------------------------	------------------	---

BIG DATA

Sole 24 Ore	01/06/18	P. 1-9	Sui BigData la sfida è legittima ma va disinnescata	Franco Debenedetti	8
-------------	----------	--------	---	--------------------	---

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	01/06/18	P. 35	Nuovo look per i commercialisti	Michele Damiani	11
-------------	----------	-------	---------------------------------	-----------------	----

Sole 24 Ore	01/06/18	P. 20	COMMERCIALISTI, CONSULTO SULLA RIFORMA	MICARDI FEDERICA	12
-------------	----------	-------	--	------------------	----

FEDERACCIAI

Sole 24 Ore	01/06/18	P. 1-6	Gozi (Federacciai): «Evitiamo di cadere nella trappola delle ritorsioni»	Matteo Meneghello	13
-------------	----------	--------	--	-------------------	----

PANORAMA

Professionisti, i redditi crescono ancora: + 8% nel 2016

I redditi medi dei professionisti segnano una crescita anche nel 2016, raggiungendo 47.800 euro l'anno e doppiando quelli dei commercianti (23.700). Secondo i dati del Mef relativi agli studi di settore 2017 (per il periodo d'imposta precedente), l'aumento è stato di circa l'8 per cento.

► pagina 21



Dichiarazioni 2017. La fotografia degli studi di settore - L'importo medio di 47.800 euro è il doppio di quello dei commercianti

Redditi più alti per i professionisti

Crescita dell'8% rispetto all'anno d'imposta 2015 - Notai al top con quasi 254mila euro

PAGINA A CURA DI
Marco Mobili
Giovanni Parente

I redditi dei professionisti crescono di circa l'8% ma allo stesso tempo sono almeno 200mila le partite Iva che sono in fuga dagli studi di settore per "rifugiarsi" nel regime forfettario. È quanto emerge dalle statistiche delle dichiarazioni Irpef delle partite Iva e dai dati sugli studi di settore per l'anno d'imposta 2016 pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze. A questi si aggiungono anche i dati sui modelli Iva presentati nel 2017 (si veda il servizio in pagina).

Gli studi di settore

Il reddito medio dichiarato più elevato è quello dei professionisti che si attesta sui 47.780 euro, pari a una crescita del 7,9% rispetto al 2015. Seguono le imprese manifatturiere che, con 40.460 euro, fanno registrare un aumento più elevato di quello dei professionisti e pari a +8,1% sul 2015. Sale del 4% il settore dei servizi (28.620 euro), mentre il reddito medio dichiarato più basso è del commercio (23.680 euro, con un aumento pari al 5,2%). Dai dati emerge che il reddito totale dichiarato è pari a circa 107 miliardi di euro, in linea rispetto all'anno precedente.

Prendendo in considerazione le singole categorie (nella tabella a lato sono esaminati i dati delle persone fisiche per consentire un confronto più omogeneo con chi lavora prettamente in forma non associata) i notai si confermano al top con quasi 254mila euro in media (+16,5%). Anche avvocati (+9,4%) e commercialisti (+4,9%) fanno segnare un aumento. Naturalmente si tratta di dati medici che non colgono tutte le sfumature ed è evidente che, anche in chi cresce, permangono situazioni di difficoltà, soprattutto per chi è entrato da meno

tempo nel mercato e da chi ha più difficoltà a farsi pagare le parcelle.

Effetto minimi e forfettari

A spingere verso l'alto i redditi medi è l'uscita dagli studi di settore verso il regime forfettario delle partite Iva che dichiarano normalmente redditi bassi. L'applicazione degli studi di settore nel 2016 ha riguardato circa 3,2 milioni di soggetti (62,2% persone fisiche), in calo del 5,1% rispetto all'anno precedente. Sulla composizione percentuale dei valori dichiarati si evidenzia che le società di capitali a fronte di oltre la metà del totale dei ricavi/compensi (54%) dichiarano solo il 20% circa del totale dei redditi; diversamente, a fronte del 26% dei ricavi o compensi totali, le persone fisiche dichiarano il 57% dei redditi totali.

Complessivamente tra ricavi e compensi gli studi di settore per l'anno d'imposta 2016 hanno fatto emergere 723 miliardi di euro, in live crescita rispetto al 2015 (+0,7%) con andamenti differenziati tra i settori.

L'Irpef delle partite Iva

Nel 2016 sono state 3,8 milioni le partite Iva che hanno presentato al Fisco una dichiarazione Irpef. Il 43,9% sono imprenditori e a priori oltre 1,7 milioni di contribuenti, il 20,8% è rappresentato dai 790mila lavoratori autonomi, cui si aggiungono oltre 403.400 agricoltori. Sforzano, invece, il milione di iscritti i soggetti che hanno aderito al regime forfettario. Dalla cartina geografica, invece, emerge una contrazione delle partite Iva con una flessione dello 0,7% nelle regioni del Nord-Est. Rispetto al 2015 si riscontra una contrazione dei contribuenti prevalentemente nei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio (-1,5%), costruzioni (-2,8% pari a 9.500 soggetti) e 'agricoltura' (-2,1% pari a 9.200 soggetti). Crescono, invece, i professionisti, prevalentemente nelle attività scientifiche e tecniche (+0,7%), nonché il settore sanità ed assistenza sociale (+2,3% pari). In termini di reddito dichiarato dalle partite Iva emerge che la maggiore contrazione è delle costruzioni (-1,3%) e dei servizi di informazione e comunicazione (-3,0%).

L'andamento

La fotografia degli studi di settore per l'anno d'imposta 2016 e il confronto con l'anno precedente. Reddito medio in euro

	Numero	Reddito medio 2015	Reddito medio 2016	Var. %
Le macrocategorie				
Professionisti	711.677	44.300	47.800	7,9
Estrazioni e manifatture	298.857	37.400	40.500	8,3
Servizi	1.616.444	27.500	28.600	4,0
Commercio	602.500	22.500	23.700	5,3
Totale	3.229.478	31.300	33.000	5,4
Il dettaglio sui professionisti persone fisiche				
Studi notarili	3.925	217.800	253.800	16,5
Studi medici	121.618	64.900	65.900	1,5
Studi odontoiatrici	36.307	50.400	51.700	2,6
Commercialisti, ragionieri e consulenti del lavoro	83.327	48.900	51.300	4,9
Studi legali	119.934	40.400	44.200	9,4
Periti industriali	8.274	32.700	36.200	10,7
Studi di ingegneria	52.525	32.800	34.700	5,8
Amministratori di condomini	8.669	27.700	30.300	9,4
Laboratori di analisi cliniche	439	29.800	30.100	1,0
Agrotecnici e periti agrari	2.345	27.200	27.900	2,6
Agronomi	5.041	28.200	25.600	-9,2
Studi di geologia	4.390	22.300	24.100	8,1
Geometri	42.787	21.300	23.200	8,9
Studi di architettura	50.259	21.200	23.000	8,5
Psicologi	21.564	20.300	22.000	8,4
Servizi veterinari	8.492	19.300	21.200	9,8

Nota: Nel dettaglio sono state considerate solo le persone fisiche (anche se con le formule societarie o associate il valore sarebbe più alto) per rendere più omogeneo confronto con quelle categorie di professionisti che operano prevalentemente in modalità autonoma
Fonte: elaborazione su dati statistiche fiscali Mel

Il dato emerge dalle statistiche del ministero dell'economia sull'anno di imposta 2016

Unico, professionisti più ricchi Reddito in crescita dell'8%. I commercialisti al top

DI VALERIO STROPPA

Il 2016 è stato un anno di ripresa per le partite Iva. In particolare per i professionisti, che hanno visto i redditi medi salire a quota 47.780 euro annui, con una crescita di quasi l'8% rispetto all'anno precedente. Valori ancora inferiori all'era pre crisi, ma comunque i più elevati dal 2011. Aumentano i redditi di commercialisti (51.300 euro), avvocati (44.200 euro) e notai (253.800 euro), con tassi di crescita che vanno al 5% al 15%. Segno più anche per le attività manifatturiere, che con 40.460 fanno segnare un +8,1% sul 2015, e nel settore dei servizi (28.620 euro, +4%), mentre il reddito medio più basso appartiene al commercio (23.680 euro, +5,2%). È quanto emerge dalle statistiche pubblicate ieri dal Dipartimento delle finanze, relative agli studi di settore, alle dichiarazioni delle persone fisiche e alle dichiarazioni Iva trasmesse dai contribuenti nel 2017.

Studi di settore. Nel 2016 le partite Iva che hanno applicato il meccanismo degli studi di settore sono state circa 3,2 milioni. Il 62% della platea è composto da persone fisiche. Nel complesso il numero dei contribuenti è inferiore del 5% rispetto al 2015, ma ciò è giustificato dall'aumento dei soggetti che hanno aderito al regime forfetario (che non

prevede l'utilizzo di Gericò). Il fatturato totale per l'anno 2016 supera i 723 miliardi di euro (+0,7%) e il reddito si attesta a 107 miliardi. Le persone fisiche hanno dichiarato in media 30.360 euro (+6,2%), le società di persone 41.820 euro (+3,7%) e le società di capitali 33.240 euro (+3,9%). In un anno che ha visto il Pil salire dell'1,7% in termini nominali e dello 0,9% in termini reali, le statistiche del Df sembrano evidenziare un 2016 particolarmente roseo per gli operatori economici. Tuttavia, precisa il Mef, gli incrementi generalizzati dei redditi scontano anche un effetto «inflazione» dovuto alla migrazione dei soggetti nel regime forfetario: chi è fuoriuscito dagli studi di settore, infatti, «dichiara normalmente redditi bassi e ciò si riflette su un aumento del reddito medio dichiarato», osservano le Finanze. Le statistiche esaminano pure la correlazione tra i redditi dichiarati e la percentuale di congruità dei contribuenti. Le differenze sono notevoli. Coloro che hanno indicato ricavi o compensi uguali o superiori a quelli stimati dagli studi di settore presentano un reddito medio di 50.900 euro. Tra i soggetti non congrui il reddito

medio è invece di 6.070 euro.

Redditi prevalenti. Con i dati di ieri il Df ha arricchito l'analisi delle dichiarazioni delle persone fisiche già presentata lo scorso mese di marzo. Su 40,9 milioni di dichiaranti, oltre l'83% ottiene la maggior parte delle proprie entrate da stipendio o pensione. Solo il 4,9% dei contribuenti ha un reddito prevalente derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo, in linea con il 2015. La percentuale di coloro che detengono in prevalenza redditi immobiliari è invece pari al 4,3%. Tra i dipendenti il reddito medio è di 21.690 euro, ma il valore differisce sensibilmente in base alla natura del datore di lavoro: se chi è impiegato presso una persona fisica ha dichiarato in media 10.040 euro, il valore sale a 14.180 euro per i dipendenti di società di persone, a 21.050 euro per gli impiegati della p.a. e a 23.720 per chi opera nelle società di capitali.

Dichiarazioni Iva. Così come per gli studi di settore, nel 2016 si è ridotta del 4,5% la platea dei contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Iva. Il motivo risiede nella transizione di molte partite Iva nel regime forfetario, le cui soglie di accesso sono state elevate dalla legge di bilancio 2016. I 4,9 milioni di contribuenti hanno registrato un volume d'affari complessivo di 3.276 miliardi di euro e operazioni imponibili per 2.086 miliardi (+1,09% rispetto al 2015). L'Iva di competenza, ossia la differenza tra l'imposta a debito e quella detraibile, supera i 93 miliardi di euro (+4,2%), mentre i rimborsi Iva annuali richiesti sono stati pari a 6,8 miliardi (+1%) e quelli infra annuali utilizzati 3,8 miliardi (+18,3%). Nel 2016 sono stati 334 mila i soggetti che hanno effettuato operazioni verso enti pubblici e quindi soggetti a split payment, per un ammontare di 82,9 miliardi di euro di Iva versati all'erario direttamente dalle p.a.

© Riproduzione riservata



Pier Carlo Padoan

Studi di settore: i redditi medi dichiarati nel 2017

	Platea	Reddito 2016	Reddito 2015	Var. %
Professionisti	711.677	47.780 €	44.310 €	7,8
Estrazioni e manifatture	298.857	40.460 €	37.440 €	8,1
Servizi	1.616.444	28.620 €	27.510 €	4,0
Commercio	602.500	23.680 €	22.510 €	5,2
TOTALE	3.229.478	33.010 €	31.300 €	5,5

Fonte: Dipartimento delle finanze



Redditi, i notai a 285 mila euro Le palestre ne dichiarano 3 mila

I negozianti: media a quota 23.680 euro. La metà dei professionisti

ROMA Pescatori, gestori di impianti sportivi e centri termali, ceramisti e negozianti di merceria sono i contribuenti italiani che dichiarano i redditi più bassi. Il record negativo spetta ai gestori degli impianti sportivi che dichiarano in media un reddito di 3.100 euro l'anno, che salgono a 4.700 euro per i pescatori e a 7.200 per i commercianti di filati e le mercerie. All'opposto, secondo i dati degli studi di settore relativi alle dichiarazioni dei redditi 2016 (presentate lo scorso anno), ci sono gli studi notariali, che dichiarano una media di 285 mila euro annui, seguiti dalle farmacie con un reddito loro medio di 121 mila euro.

In linea generale i redditi medi più alti si registrano per i professionisti, che denunciano in media 47.780 euro, con un incremento notevole rispetto all'anno precedente, pari al 7,8%. Il reddito medio dichiarato più basso appartiene al settore del commercio con 23.680 con una crescita del 5,2% rispetto al 2015. In mezzo i redditi nel settore manifatturiero (40.460 euro, con un +8,1%) e quelli del comparto dei servizi (28.620,

+4%).

L'applicazione degli studi di settore ha riguardato 3,2 milioni di soggetti, il 62,2% dei quali persone fisiche, con una flessione del 5% rispetto al 2015. Un calo attribuito all'aumento delle adesioni al regime forfettario, che esclude gli studi di settore. I ricavi totali dei contribuenti soggetti agli studi di settore, che registrano un aumento delle dichiarazioni "congrue", sono stati pari a 723 miliardi.

I contribuenti che hanno presentato la dichiarazione Iva per l'anno di imposta 2016 sono invece stati 4,9 milioni, con un calo del 4,5% che riflette anche in questo caso la crescita delle adesioni al regime forfettario. Le operazioni imponibili Iva sono ammontate a 2.086 miliardi di euro con una crescita dell'1,5% rispetto al 2015, mentre il volume d'affari dichiarato è stato di 3.276 miliardi, sostanzialmente invariato. Per il 2016 l'ammontare dell'Iva di competenza, definita come saldo tra l'Iva a debito e quella detraibile è stato di 93,4 miliardi, con un +4,2% sul 2015.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● I ricavi totali dei contribuenti soggetti agli studi di settore, riferiti all'anno di imposta 2016, sono ammontati a 723 miliardi (+0,7% sul 2015). Il reddito totale dichiarato è pari a circa 107 miliardi di euro. Il reddito più elevato si registra tra i professionisti, con una media di 47.780 euro, in aumento del 7,8% rispetto al 2015.



Privacy su misura negli studi professionali

Privacy semplificata per professionisti e piccole e medie imprese (pmi), da realizzare con una regolamentazione «dettagliata settore per settore, con particolare attenzione alle peculiarità degli studi», rispetto alle aziende attive in altri comparti. E specificando gli adempimenti «professione per professione», giacché «diversa è la tipologia dei dati e il livello di trattamento cui son sottoposti i commercialisti, oppure i notai», al confronto, ad esempio, con «medici, o veterinari». È la richiesta fatta da Confprofessioni, nell'audizione di ieri nella Commissione speciale per l'esame degli atti di governo, che esamina lo schema di decreto legislativo con disposizioni per l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (Ue) 2016/679 sulla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati e che abroga la direttiva 95/46/Ce (Regolamento generale sulla protezione dei dati).

Dinanzi ai parlamentari, il presidente del sindacato Gaetano Stella, premettendo che è affidato al Garante il potere di promuovere «modalità particolari di adempimento degli obblighi del titolare del trattamento, funzionali ad esigenze di semplificazione delle micro, piccole e medie imprese (art. 22, comma 10, dello schema di decreto)», ha sostenuto che «in Italia i professionisti sono più di 2 milioni, nella maggior parte operano in organizzazioni monoprofessionali o, comunque, di ridotte dimensioni», e «il numero medio di dipendenti è di 2,7»; pertanto, occorrerebbe un codice «ad hoc», frutto della concertazione fra il Garante e le associazioni delle categorie.

Per l'Aiga (giovani avvocati), rappresentata dal presidente Alberto Vermiglio e dal responsabile informatico Giulio De Carolis, partendo dal presupposto che è il legale, «per formazione, più di altri, a poter dare idonee garanzie», il Dpo (Data protection officer, figura ritenuta obbligatoria nelle strutture la cui attività implichi un trattamento di dati sensibili su «larga scala», ndr) dovrebbe essere un ruolo «affidato solo ad avvocati», in grado di «assicurare responsabilità e tutela, anche di fronte a terzi e in merito alle sanzioni», al contrario delle società a responsabilità limitata (srl).

Simona D'Alessio



SPAZIO PROFESSIONISTI

A CURA DI **Confprofessioni**

Ict e nuove tecnologie per gli studi emiliani

La Regione Emilia Romagna pubblica un bando per incoraggiare i professionisti nella scelta di soluzioni Ict, nonché promuovere in modo diffuso l'innovazione per il potenziamento dei servizi offerti. Fine ultimo, la crescita delle attività libero professionali e il sostegno all'economia regionale.

Sono finanziabili interventi a favore di innovazione tecnologica; organizzazione e riposizionamento strategico delle attività; diffusione della cultura dell'organizzazione e

della gestione dell'attività professionale.

Nel caso di forme aggregate, le iniziative devono inoltre perseguire almeno un obiettivo tra: sviluppo dell'aggregazione; ricerca, sviluppo e innovazione; creazione di nuove unità funzionali e ampliamento di quelle esistenti; diversificazione dei servizi; comunicazione e marketing; partnership all'estero; servizi di supporto alle decisioni; internazionalizzazione; utilizzo di strutture temporanee e condivise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bando Emilia Romagna

PROGRAMMA

Por Fesr 2014-2020

TITOLO

Bando per il sostegno di progetti rivolti all'innovazione, la digitalizzazione e l'informatizzazione delle attività professionali a supporto del sistema economico regionale

ISTITUZIONE RESPONSABILE

Regione Emilia-Romagna, Direzione generale economia della conoscenza, del lavoro e delle imprese

SCADENZA

26 giugno 2018 (ore 17). I termini di chiusura saranno anticipati al raggiungimento di 200 domande.

DOTAZIONE FINANZIARIA

2 milioni

DIMENSIONE CONTRIBUTIVO

Agevolazione a fondo perduto pari al 40% dell'investimento ammissibile, o 45% nei seguenti casi: incremento occupazionale; rilevanza della componente femminile o giovanile; rating di legalità; sede o unità oggetto

dell'intervento localizzata in area montana o nelle aree 107.3.C. definite dalla Commissione europea. Investimento ammesso minimo: 15.000 euro. Contributo massimo concedibile: 25.000 euro

BENEFICIARI

Liberi professionisti ordinistici con partita Iva, iscritti a ordini o collegi e rispettive casse di previdenza, che operano in forma singola, associata o societaria; liberi professionisti con partita Iva autonomi, operanti in forma singola o come «studi formalmente costituiti», iscritti alla gestione separata Inps.

NOTE

Presentazione della domanda per via telematica tramite applicativo web Sfinge 2020. Solo una domanda per richiedente.

CONTATTI

Sportello imprese, dal lunedì al venerdì, 9.30-13.00, tel. 848.800.258; email: infoporfesr@regione.emilia-romagna.it

Altri bandi su www.quotidianofisco.ilsole24ore.com



Chiarimenti Anac anche sul soccorso istruttorio nella guida per gli operatori e la p.a.

Avvalimento permanente, valido Ammissione a termine, fino a nuove regole di qualificazione

Pagina a cura
di **ANDREA MASCOLINI**

L'avvalimento permanente è ammesso fino a quando non saranno varate le nuove regole sulla qualificazione delle imprese. È questo forse il più rilevante chiarimento contenuto nella guida di 23 pagine sulla disciplina dell'avvalimento e del soccorso istruttorio messa a punto dall'Anac che ha riunito le massime di precontenzioso emesse nel 2017 su richiesta di operatori economici e amministrazioni. Molti i temi sviscerati e raccolti organicamente dall'Anac.

Si prende le mosse dalla natura del contratto di avvalimento e dal profilo della determinatezza o determinabilità dell'oggetto del contratto di avvalimento ai sensi di quanto previsto dall'art. 89, comma 1, del codice dei contratti. Su questo punto, premessa l'insufficienza di una semplice dichiarazione sottoscritta dall'impresa ausiliaria che «non può in alcun modo essere considerata come una forma atipica di

contratto di avvalimento», legittimando quindi l'esclusione del concorrente, l'Autorità ha anche affermato che seppure occorre che il contratto sia determinato e determinabile, si possono ritenere presenti questi elementi «se l'oggetto del contratto, pur non essendo puntualmente determinato, sia tuttavia agevolmente determinabile dal tenore complessivo del documento».

Bocciata dall'Anac anche ogni forma di limitazione contrattuale della responsabilità riferita ai «soli requisiti di cui è carente l'impresa ausiliata», in violazione del principio di piena responsabilità solidale tra concorrente e ausiliaria nei confronti della stazione appaltante in relazione a tutte le prestazioni contrattuali. Altro capitolo toccato dall'Anac è quello dei requisiti di carattere generale, fra cui la regolarità contributiva che, se mancante nell'impresa ausiliaria, legittima l'esclusione nelle fattispecie avvalimento permanente in quanto mina la garanzia della pubblica amministrazione sul-

la solidità e solvibilità finanziaria del contraente.

E proprio sull'avvalimento permanente, adesso escluso dal correttivo del decreto 50, l'Anac ha precisato che fino all'emissione delle nuove regole sul sistema di qualificazione delle imprese, potrà essere ancora utilizzato.

Sui requisiti di carattere speciale, con riferimento all'idoneità professionale, l'Anac ha confermato che l'iscrizione in registri deve intendersi strettamente collegato alla capacità soggettiva dell'operatore economico e pertanto non può formare oggetto di avvalimento.

Per la certificazione di qualità l'Anac ha ricordato che dopo un orientamento restrittivo (non cedibile la certificazione di qualità) si è spostata su una linea più flessibile che ammette l'avvalimento ma «a condizione che l'ausiliaria metta a disposizione dell'ausiliata l'intera organizzazione aziendale, comprensiva di tutti i fattori della produzione e di tutte le risorse che le hanno consentito di acquisire la certificazione».

Sul cosiddetto avvalimen-

to di garanzia (prestito dei requisiti di fatturato) l'Anac ha ricordato che «è necessario che dal contratto di avvalimento emerga, in modo determinato o determinabile e non quale semplice forma di stile, l'impegno dell'avvalsa sia a diventare un garante dell'impresa ausiliata sul versante economico-finanziario sia a vincolarsi finanziariamente nei confronti della stazione appaltante».

Nella parte relativa al soccorso istruttorio sono stati invece trattati profili riguardanti l'applicazione dell'istituto alle seguenti fattispecie: cause tassative di esclusione, sanzione pecuniaria, irregolarità dell'offerta tecnica ed economica (integrazione del contenuto dell'offerta, mancata sottoscrizione dell'offerta, oneri di sicurezza aziendali), dichiarazione del possesso dei requisiti di carattere generale, dichiarazione del possesso dei requisiti di carattere speciale, avvalimento, soccorso istruttorio successivo all'aggiudicazione, cauzione provvisoria e contributo integrativo all'Autorità.



APOCALITTICI & INTEGRATI

*Sui Big Data
la sfida è legittima
ma va disinnescata*

di **Franco Debenedetti**

«**A**pocalittici e integrati»: allora divisi sulla cultura di massa, oggi sulla rivoluzione digitale. Per questi, componente essenziale della nostra vita; per quelli, minaccia al funzionamento del sistema capitalistico e delle democrazie. Più che vedere se gli "apocalittici" hanno ragione o torto, è importante che gli "integrati" abbiano le idee chiare sulle accuse mosse ai Gafa (Google, Apple, Facebook, Amazon). [Continua ▶ pagina 9](#)



Una rivolta legittima (che va disinnescata)

Le accuse contro i big del web devono trovare risposta, ma senza interrompere la marcia verso il futuro

di **Franco Debenedetti**

► Continua da pagina 1

Queste appaiono essere i due tipi: l'una contro la rivoluzione digitale stessa, l'altra contro la struttura produttiva che ne è emersa; l'una luddista, antitecnologica, mossa dal timore per il potere *disruptive* dell'economia digitale; l'altra strutturale, contro il gigantismo dei protagonisti ed il potere, non solo tecnico, ma economico e politico di cui dispongono.

Sul banco degli imputati

Sono del primo tipo le accuse per la disoccupazione tecnologica, le competenze polarizzate, le diseguaglianze

L'EPICENTRO DELLA CRISI

I dati sono il punto sul quale focalizzarsi perché sono alla base dei modelli industriali di Google, Facebook e Amazon

ze accresciute; per gli effetti del consumo dei mezzi di informazione digitale sulla capacità di concentrarsi, di memorizzare, di elaborare; per le dipendenze e le bolle cognitive che si formano nei social media, fino alla manipolazione del consenso e ai rischi per la democrazia.

Sono del secondo tipo l'accusa a ciascuna azienda di essere un monopolio nel proprio settore; di aver raggiunto vertiginose capitalizzazioni di borsa vendendo a caro prezzo i dati acquisiti gratuitamente; di non pagare sostanzialmente le tasse, nei Paesi europei, grazie ai *ruling*, in Usa, grazie alla sospensione delle tasse sugli utili non rimpatriati; di aver prodotto il conformismo, l'equivalente, nel "mercato" delle idee, del monopolio nei sistemi a rete.

Il tema del monopolio, il timore che la concentrazione di potere sia un pericolo per la libertà ha dominato la politica americana. Chi accusa i Big Tech usa la parola monopolio non nel senso tecnico, ma in quello che ha avuto, nel discorso politico, per connotare in

senso lato aziende dominanti; lamenta che la concentrazione economica abbia cessato, verso la metà del secolo scorso, di essere ragione di preoccupazione, e che obiettivo dell'antitrust sia ora la discesa dei prezzi. Vorrebbero che Google, Amazon e Facebook fossero perseguiti come monopoli, e trattati come furono la Standard Oil e l'AT&T: spaccati.

Dagli hippy ad Ayn Rand

C'è continuità, storica e culturale, tra l'emergere nella Silicon Valley della tecnologia digitale e il suo sviluppo planetario, tra la *beat generation* e i nuovi giganti: i sobborghi di San Francisco sono stati l'epicentro nazionale della cultura psichedelica e del computer. La tecnologia del computer promette una condizione di comprensione e di unità universali, e il world wide web può connettere tutte le persone del mondo. Ogni innovazione promette di liberare la tecnologia dal tallone dei monopolisti.

Per un po' è andato così, poi non più. Il personal computer è dominato da una sola azienda, Microsoft, e l'accesso a internet dalle grandi compagnie di telecomunicazioni; Google è il portale alla conoscenza e Amazon del retail, e nei social network Facebook connette oltre 2 miliardi di individui. Al posto della cultura della *beat generation* oggi domina quella libertaria di Martin Friedman e di Ayn Rand. Per gli apocalittici, spaventa ancor più la prospettiva futura: Google vuole fare un *database* della conoscenza globale e istruire gli algoritmi per trovarne la trama, e potrebbe avere 1 milione di dipendenti. Facebook vede l'algoritmo come un mezzo per liberare il mondo dal peso di dover scegliere. Amazon vuole riorganizzare il mercato retail, e diventare il più grande bazar del mondo.

L'affare recente Facebook-Cambridge Analytica ha portato alla luce problemi sistemici: la difficoltà, di garantire la tutela della privacy lungo tutta la catena delle app; la capacità degli algoritmi di profilarci, come consumatori, ma anche come elettori, distorcendo il meccanismo democratico; la liceità e l'efficacia pratica della profilazione psicologica; la natura stessa dell'algoritmo, che possa sacrificare l'equità

per l'efficienza e l'attendibilità del giudizio per la funzionalità dell'apparato.

Il dato è l'elemento base di tutti questi modelli industriali: quello di Google nel *ranking*, di Amazon nelle raccomandazioni tramite algoritmi, di Facebook nei *news feed*. Tutti accumulano quantità enormi di dati, che consentano di vedere correlazioni e trovare tracce.

Ma i dati, per gli apocalittici, influenzano le nostre scelte, le nostre abitudini di consumo e intellettuali, venduti e comperati come una *commodity*, senza il consenso dell'interessato. Hanno prodotto, questa l'accusa, imperi senza riguardo per la privacy, e continueranno a spostare i confini con tecniche sempre più invasive per avere il ritratto completo di noi. Le minacce alla privacy e al mercato concorrenziale sono ormai la stessa cosa: il problema del monopolio ha cambiato forma.

Sono questioni particolarmente critiche per gli Americani, che si consideravano l'avanguardia di due rivoluzioni, una scientifica l'altra politica, sempre andate di pari passo: la libertà ha creato un'economia dinamica che ha fortemente incentivato la creatività. Ora la fiducia nella tecnologia pare non andare più d'accordo con la fiducia nella libertà, potrebbe essere giunto il momento in cui limitare l'una per salvare l'altra. Le idee sul mercato competitivo sono a rischio quando la proliferazione di falsità può creare le condizioni mature per l'autoritarismo.

Quando il *backlash* è così diffuso e radicato, è impossibile contrastarlo, e pericoloso è sperare che si risolva col tempo.

Alcuni argomenti potrebbero essere disinnescati: quello di non pagare tasse con la modifica delle regole comunitarie che rendano impossibile agli stati offrire *ruling* tanto vantaggiosi, e con il rimpatrio degli utili accumulati grazie alla riforma fiscale di Trump.

Sulla privacy, la risposta dell'Unione europea, potrebbe diventare lo standard di riferimento. Alle *fake news* dovrebbero provvedere le risorse stesse della tecnologia, speriamo. «*Quid est veritas*» è un problema più antico.

I limiti all'antitrust

Ricorrere agli storici interventi anti-trust, forse giuridicamente non agibili, sarebbe praticamente rovinoso. E poi, come individuare il mercato di riferimento, se i concorrenti temibili sono solo in Cina, e in America si fa concorrenza tra di loro? Alcuni propongono di proibire ulteriori integrazioni verticali, oltre a quelle già avvenute. La commissaria Vestager prende di mira i dati: vuole vietare l'acquisizione di Shazam da parte di Apple, non perché costituirebbe una posizione dominante sul mercato della musica, ma per la quantità di dati, di localizzazione, di scelte effettuate in passato, che Apple così acquisirebbe. Sullo sfondo c'è la possibilità di considerare le loro piattaforme come *essential facility*, e quindi di regolare Google e Amazon come fossero delle *utility*.

Individuare l'epicentro di questo movimento tellurico sembra necessario per un programma che valga a disinnesicare queste reazioni senza compromettere lo sviluppo tecnologico da cui dipende il nostro futuro. Il dato, già esplicitamente alla base di tante accuse, sembra essere il candidato più promettente. E che quindi convenga focalizzare l'attenzione, più che genericamente sull'economia digitale, concretamente sull'economia dei dati.

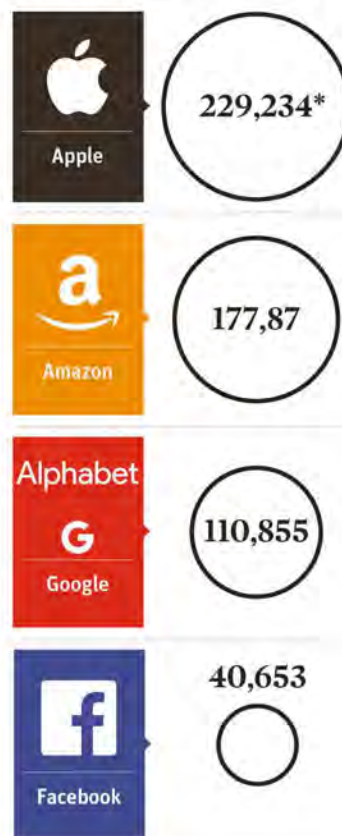
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto accusa. Il chief executive officer di Facebook Mark Zuckerberg

I numeri dei Gafa

I RICAVI NELL'ESERCIZIO 2017
In miliardi di dollari



* chiusura al 30/9/2017

Il Consiglio nazionale lancia la propria idea di riforma dell'ordinamento professionale

Nuovo look per i commercialisti *Gli ordini territoriali dovranno esprimersi sulle proposte*

DI MICHELE DAMIANI

Il Consiglio nazionale dei commercialisti si fa il tagliando e lo fa chiedendo il contributo dei propri iscritti.

È stata presentata ieri, infatti, la proposta del Cndcec di modifica organica dell'ordinamento professionale (dlgs 139/2005). Una riforma che andrebbe a modificare molti punti dell'ordinamento: da tirocinio e esame di stato alla struttura degli ordini territoriali passando per una nuova configurazione del Consiglio nazionale.

Come detto, nel processo di riforma saranno particolarmente coinvolti gli ordini territoriali. Infatti, si aprirà un confronto «democratico» in merito alle proposte da consegnare al legislatore, con il Consiglio che ha inviato ieri ad ogni ordine territoriale un'informativa contenente le proprie proposte, allegando un questionario che riepiloga i temi più «politici» sui quali il presidente Miani «chiede l'opinione dei presidenti degli ordini locali e quella dei loro iscritti».

Ogni rappresentate potrà esprimersi su quali siano le modifiche più adatte alla categoria. Il termine per la presentazione delle osservazioni è fissato al 24 giugno. L'iter generale finirà il 4 luglio, quando sarà convocata un'assemblea dei presidenti «per la prima volta aperta a tutti gli iscritti». L'assemblea produrrà il testo definitivo di modifica da sottoporre all'attenzione del governo.

Tirocinio ed esame. In tema di tirocini professionali ed esami di abilitazione, l'ipotesi è quella di passare dagli attuali 18 a 36 mesi di praticantato, con la possibilità di svolgerne due anni già durante il corso di laurea. Prevista l'eliminazione della terza prova di Stato e la sostituzione con quelle in materia di revisione prevista dal dm 63/2016 (attuazione

della disciplina legislativa in materia di esame di idoneità professionale). L'obiettivo è quello di «eliminare la quarta prova aggiuntiva introdotta ai fini dell'equipollenza con i revisori legali».

Consiglio nazionale. Oltre alla riduzione del numero di consiglieri, che passerebbero da 21 a 15 suddivisi in parti uguali per le tre macroaree Nord, Centro e Sud,

viene proposta anche una revisione del Consiglio di disciplina, composto da sei membri nominati direttamente dagli ordini locali con criteri da definire. Possibile, inoltre, la revisione dei voti assegnati ai singoli ordini per le elezioni del Consiglio nazionale.

Ordini territoriali. Le modifiche riguardano principalmente la struttura e le procedure elettorali dei singoli ordini. Per prima cosa «bisogna valutare l'eventualità di prevedere una disciplina dei coordinamenti territoriali» e l'ipotesi di «delegare le funzioni dei consigli di disciplina locali ad organismi da costituirsi su base regionale».

le o nell'ambito delle corti d'appello». In secondo luogo bisognerebbe «prevedere l'obbligatorietà delle forme di collaborazione tra gli ordini previste per la p.a. ai fini dell'organizzazione dei loro uffici». Viene, inoltre «sollecitata una riflessione sull'ipotesi di accorpamento degli ordini con un numero di iscritti inferiore a una certa soglia, con il vincolo di averne, in ogni caso, almeno uno per regione». Confronto aperto, infine, su una «revisione del sistema elettorale locale, con l'assegnazione dei seggi di minoranza subordinata al raggiungimento di una soglia pari al 20% dei voti validi e sul mantenimento o meno del limite del doppio mandato nei consiglieri degli ordini territoriali».

Aggiunte nuove funzioni in capo al Consiglio nazionale e per tutti gli iscritti alla sezione A dell'albo. Infine, non saranno più candidabili al consiglio dell'ordine i componenti del consiglio di disciplina territoriale uscente.



Massimo Miani





ALBI E MERCATO

Commercialisti, consulto sulla riforma

Federica Micardi ▶ pagina 24

GIUSTIZIA E SENTENZE

Professionisti. La proposta di revisione dell'ordinamento professionale, che risale al 2005, è stata inviata ieri agli Ordini

Commercialisti, consulto sulla riforma

I pareri dovranno pervenire entro il 24 giugno - Il 4 luglio l'assemblea a Roma

Federica Micardi

I commercialisti danno il via alla riforma dell'ordinamento professionale. Un restyling che, dopo dieci anni dalle ultime modifiche, consentirà di correggere le criticità emerse in questi anni e di porre le basi per il futuro della categoria.

Ieri il Consiglio nazionale ha inviato un'informativa agli ordini locali presentando una bozza di riforma e chiedendo pareri e suggerimenti.

Insieme al testo normativo c'è anche un documento che riepiloga i temi "politici", sui quali si chiede l'opinione dei presidenti degli Ordini locali e quella dei loro iscritti. Gli argomenti sensibili riguardano l'elezione e la gestione degli ordini territoriali - che potrebbero essere accorpate -, il consiglio nazionale, dove si suggerisce, tra le altre cose, di ridurre il numero dei componenti, e tirocinio ed esame di stato, in questo caso si mette sul tavolo l'idea di allungare il primo a 36

mesi per allinearlo al tirocinio dei revisori e il secondo di ridurre a tre il numero delle prove: tre le possibili opzioni, mantenere lo status quo, abbracciare le modifiche suggerite dal Consiglio, proporre di nuove.

L'aver scelto un momento sto-

IN DISCUSSIONE

Tra le ipotesi: le società tra commercialisti, il taglio ai consiglieri nazionali, l'allungamento del tirocinio e le specializzazioni

rico in cui la politica è "assente" non è un caso, spiega il presidente della categoria Massimo Miani: «abbiamo approfittato del fatto che al momento non c'è un interlocutore politico per avviare un dibattito interno, il quale è un passaggio necessario. La parte politica - aggiunge Miani - ri-

chiederà tempi lunghi, per cui accelerare in questa fase ci permetterà, forse, di concludere l'intero iter vedere se riusciamo a farlo in questo mandato», che scade nel febbraio 2021.

Nel testo predisposto dal Consiglio nazionale ci sono una serie di ipotesi «che permettono - spiega Miani - di avviare un dibattito partendo da una serie di ragionamenti e non da un foglio bianco».

Ai temi "politici" è stato dedicato un secondo documento, chiamato «Spunti per la discussione», con cui si chiede alla categoria se vuole che le cose restino come sono oppure cambino e, in questo secondo caso, vengono riassunte le proposte riportate nella bozza di riforma e viene chiesto di formularne di alternative.

Nella riforma proposta ci sono anche degli articoli dedicati alle società e/o associazioni tra commercialisti, elaborati seguendo il

tracciato della professione forense. «Noi in questo momento abbiamo le società tra professionisti, che però non decollano - spiega Miani - perché hanno diversi punti da chiarire, come il regime fiscale per esempio. Abbiamo perciò deciso di disciplinare le società tra commercialisti per accelerare i tempi, se poi le Stp troveranno una normativa chiara le "Stc" potranno rientrarvi».

Viene anche trattato il tema delle specializzazioni ed è stata accolta la richiesta dell'Unione giovani di abbassare a due anni l'anzianità di iscrizione all'albo necessaria per specializzarsi.

Gli ordini, che sono espressamente inviati a confrontarsi con la base ed elaborare proposte scritte, hanno tempo fino al 24 giugno per avanzare idee, suggerimenti e pareri. Una data che consentirà al Consiglio di ordinare il materiale raccolto per l'assemblea dei presidenti convocata a Roma il 4 luglio e che, per la prima volta, sarà aperta, a tutti i commercialisti.

LA REAZIONE DEI PRODUTTORI ITALIANI



Gozi (Federacciai): «Evitiamo di cadere nella trappola delle ritorsioni»

■ Bisogna evitare di cadere nella trappola delle ritorsioni. Così il presidente di Federacciai Antonio Gozi, che teme che fra le due sponde dell'Atlantico si inneschi una guerra commerciale con

ritorsioni sul settore automotive. «Per un Paese esportatore come l'Italia - dice - che ha riavviato la crescita, i dazi sull'automotive sarebbero pericolosissimi».

Matteo Meneghello ▶ pagina 6



FOCUS/1. L'ITALIA

Gli acciaieri invitano a non cadere nella trappola delle ritorsioni

di **Matteo Meneghello**

«**M**anteniamo i nervi saldi e non raccogliamo le provocazioni; avremmo solo da perdere in una guerra commerciale globale». Il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, gioca in difesa. Di più non si può fare in questo momento: l'Italia è un esportatore netto e non può permettersi un inasprimento della morsa dei dazi, dopo la mossa di Trump su acciaio e alluminio. Per contenere i danni, Federacciai chiede alla Commissione europea di mantenere alta la guardia, in particolare «sui flussi deviati - spiega Gozzi - e sulle importazioni anomale che provengono dai paesi che non riusciranno più a entrare in Usa e quindi verranno in Europa», mercato molto più permeabile. Si tratta, secondo i primi calcoli, di circa 10 milioni di tonnellate. Contemporaneamente, secondo il leader di Federacciai, «bisogna continuare a discutere con gli Stati Uniti. Non è piacevole trattare con una pistola sul tavolo, ma bisogna continuare a farlo». Il quadro al momento non è drammatico per le esportazioni italiane, anche se potrebbe precipitare da un momento all'altro. «Oggi - spiega Gozzi - c'è un differenziale di prezzi con gli Usa di almeno 200 euro a tonnellata. Anche con i dazi al 25% le esportazioni mantengono un margine di vantaggio. Nel medio periodo però c'è il rischio che questo differenziale di prezzi positivo evapori, oppure che gli americani decidano di inasprire le misure di salvaguardia». Anche Giuseppe Pasini, industriale siderurgico leader del gruppo Feralpi di Lonato e presi-

dente dell'Associazione industriale bresciana è preoccupato soprattutto per una eventuale recrudescenza dello scenario. «Se dall'acciaio si passa all'automotive ci sarà un danno serio per molte aziende italiane e bresciane attive in questa filiera», spiega. Anche per Pasini sarebbe autolesionista la strada della "retaliation". «Siamo esportatori netti - spiega -, con i dazi sulle Harley Davidson o sui Levi's non andiamo da nessuna parte».

Tornando all'acciaio, l'anno scorso l'Italia ha esportato circa 500 mila tonnellate negli Usa, per un controvalore di circa 400 milioni di dollari. «Forse non è molto - spiega Antonio Gozzi -, ma allo stesso tempo non è una cifra da trascurare». Anche perché tra le pieghe dei numeri ci sono storie aziendali, come quella della vicentina Valbruna, che negli Usa (nello stato dell'Indiana) possiede un impianto produttivo che compra semilavorati dall'Italia; l'azienda fornisce GM, e per questo motivo avrebbe chiesto un'esenzione.

Chi invece ha deciso di disinvestire dal mercato americano (anche se la scelta non pare essere direttamente riconducibile alle politiche di Trump, almeno non da parte italiana) è il gruppo Marcegaglia. Nei giorni scorsi l'azienda mantovana ha raggiunto un'intesa con Synalloy corporation per cedere entro le prossime settimane (per 10 milioni di dollari) una linea di zincatura posseduta in Pennsylvania; a questa transazione si affianca un analogo accordo per cedere per altri 10 milioni l'intera divisione tubi posseduta negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA